

Padre Robert Taft: Siete parte del problema, o siete parte della soluzione?



intervista del diacono Andrej Psarjov
rocorstudies.org, Weston, MA, 14 dicembre, 2012

L'eredità dell'archimandrita Robert Taft, S.J. è così significativa che nessuno che sia seriamente interessato all'evoluzione della Divina Liturgia può permettersi di ignorarla. Nella sua intervista lo stimato studioso, di fatto il "patriarca" degli studi liturgici bizantini, ci racconta la sua vita e i rapporti con i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa della patria e della diaspora, e il suo atteggiamento verso l'Ortodossia stessa. L'integrità e la trasparenza di padre Robert rendono una conversazione con lui sempre un piacere e un privilegio.

Diacono Andrej Psarev: padre Robert, ho tenuto una relazione alla Conferenza delle Donne Ortodosse a cui lei ha partecipato, a Long Island. Ho fatto un intervento molto positivo sul suo discorso. Più tardi, un mio collega, un sacerdote, mi ha inviato una richiesta. Mi ha chiesto perché una persona non ortodossa ci stava insegnando l'Ortodossia. Quindi, la mia prima domanda è semplice e diretta: perché un lettore ortodosso di questo sito dovrebbe ascoltare lei, che non sono solo è un eretico latino, ma pure un gesuita?

Padre Robert Taft, SJ: La mia risposta sarebbe che se non vuole ascoltarmi, allora dovrebbe ascoltarmi. Questa non è l'Unione Sovietica, questa è l'America, e la gente ascolta chi vuole. Se lui non vuole ascoltarmi, пожалуйста! [Come desidera!]

Alcuni anni fa, il Metropolitan Museum of Art ha tenuto una bella esposizione di icone russe. Quando fanno questo genere di cose, un'esposizione specifica [di icone], il Metropolitan Museum di solito si apre con un seminario di due giorni, dove invitano gli studiosi che considerano esperti informati su vari aspetti di ciò che viene presentato. Io ero una delle persone invitate. Quando ho finito il mio discorso, un signore che (ho scoperto in seguito) veniva dalla ROCOR si è alzato in piedi e mi ha sfidato, chiedendomi che diritto avevo di parlare di queste cose. Ho detto, "Il diritto che ho è che il museo mi ha invitato a farlo. Forse avrebbero dovuto invitare lei, invece. Se lo avessero fatto, starebbe tenendo lei il discorso. Sto tenendo il discorso perché sono stato invitato a farlo, e perché mi capita anche di saperne qualcosa". E' stata la fine di quella discussione. Più tardi mi sono incontrato con quell'uomo, e abbiamo anche fatto amicizia.

AP: Giusto. Ma io sono interessato a spiegare ai nostri lettori che non è un problema ascoltare un estraneo. A mio parere, a volte ci vuole un estraneo per noi capire meglio la nostra tradizione. Questo era quello che volevo dire.

RT: E 'sempre bello vedere noi stessi non solo come noi stessi ci vediamo, ma anche come ci vedono gli altri. Ma, naturalmente, per avere quella mentalità, bisogna essere qualcuno che vuole imparare, ovvero che è aperto.

Ho passato tutta la mia vita cercando di costruire ponti verso l'Ortodossia. Il mondo è pieno di persone che sono distruttori di ponte. Vogliono distruggere i ponti che già esistono. Io non sono Così. Io voglio avere legami con altre persone. Quanto al motivo per cui lo faccio - lasciatemi iniziare dandovi qualche dato di base, altrimenti non capirete mai perché ho passato tutta la mia vita in questo modo.

AP: Certo!

RT: Sono entrato tra i gesuiti da ragazzo - a diciassette anni e mezzo. Ero un novizio. Con me nel 1949, nella mia classe di noviziato di due anni, c'era giovane novizio di nome Stanley Marrow che veniva da Baghdad, ed era un membro della Chiesa siro-cattolica, una piccola chiesa che veniva dai non-calcedoniani ed era entrata in comunione con Roma. E mi sono chiesto tra me: "Che cos'è questa chiesa?" Io non sapevo nulla di loro, non sapevo dell'esistenza di queste persone. Dato che io sono sempre stato una persona molto curiosa, ho ovviamente fatto ricerche. Volevo imparare qualcosa che non sapevo sulla mia Chiesa

cattolica.

Così ho letto alcuni libri sulle Chiese orientali e sono rimasto subito deluso e turbato, e anche arrabbiato, perché mi è sembrato che queste Chiese cattoliche orientali siano state trattate molto male dall'Occidente. Erano trattate come una sorta di riserve indiane degli Stati Uniti: erano aiutate finanziariamente, forse, ma tenute sotto controllo. Di conseguenza sono state sottoposte alla latinizzazione. Questo mi ha fatto arrabbiare. Ho deciso di approfondire e ho cominciato a studiare. Quella fu la mia prima introduzione all'Oriente cristiano.

Poi è venuto a farci lezione un professore, un sacerdote, padre Patrick Sullivan, che veniva dalla Fordham University. Aveva appena finito il suo dottorato ed era venuto a insegnarci il greco. Mi ha detto che c'era un centro russo chiamato Soloviev Hall alla Fordham University, e che c'erano gesuiti che stavano cercando di costruire ponti con i russi. "Wow", mi sono detto, "è meraviglioso! Questo è qualcosa che vorrei fare anch'io." Così ho subito cominciato a studiare il russo per conto mio e a leggere libri e così via. Mi sono innamorato della spiritualità russa, della cultura russa, dell'iconografia russa. Ero abbastanza intelligente da sapere che l'erede di queste cose era la Chiesa ortodossa russa, a quel tempo perseguitata.

Poi dal 1956 al 1959 sono stato inviato in Oriente. Ho insegnato al Baghdad College, e sono diventato molto più familiare con l'Oriente cristiano perché Baghdad era un luogo pieno di tutte le Chiese orientali. Soprattutto la Chiesa armena era molto forte lì.

Col passare del tempo questo interesse è aumentato e ho chiesto ai miei superiori di permettermi di andare alla Fordham University a fare un corso di studi russi e a imparare il russo. Il mio interesse principale era concentrato sulla Russia e sulla sua cultura spirituale, perché la Russia era perseguitata. Tutti, naturalmente, erano perseguitati in Russia. Stalin era un persecutore di pari opportunità. Hitler ha perseguitato gli ebrei; Stalin ha perseguitato tutti.

Così, mi hanno permesso di andare a Fordham. Mentre ero lì ho iniziato a visitare le chiese ortodosse russe in città con padre Nikolaj Bock. Era l'ultimo rappresentante del governo zarista a Roma quando i bolscevichi avevano preso il sopravvento. Lui era solo il segretario, non l'ambasciatore, ma gli era capitato di essere a Roma, quando i bolscevichi presero il sopravvento. Si è rifiutato di tornare in Unione Sovietica. Era un uomo sposato. Credo che sia andato in Giappone con la moglie e lì è diventato un insegnante di inglese e di russo. Poi, alla morte della moglie, ha deciso che voleva diventare sacerdote. Era un uomo della vecchia cultura russa pre-sovietica.

Mi ha portato in giro a visitare le chiese ortodosse a New York. Abbiamo iniziato con la cattedrale patriarcale di san Nicola. Ricordo molto chiaramente la sua squisita cortesia. Abbiamo suonato il campanello. Ha risposto un sacerdote molto alto, distinto. Indossava solo un podrjashnik, senza croce o altro. Dopo averci mostrato la chiesa, padre Bock gli chiese in russo, "Con chi abbiamo l'onore di parlare?" Ha risposto: "con il metropolita Boris." Ho scoperto poi che era divenuto metropolita di Odessa.

Quella è stata la prima esperienza. Poi siamo andati alla cattedrale della ROCOR. Abbiamo visitato la bellissima cappella di stile vecchio-credente [la cappella di san Sergio a piano

terra della sede del Sinodo all'angolo tra la 93a e Park Avenue]. Ho partecipato alla Liturgia celebrata dal metropolita Anastassij.

AP: È stato nel '58?

RT: Vediamo. Deve essere stato nel '59 o forse nel '60.

AP: Padre Bock era un prete greco-cattolico, giusto?

RT: No, era un cattolico latino, ma quando è diventato un gesuita hanno insistito, dato che era russo, perché adottasse la tradizione russa. Era un uomo della vecchia cultura imperiale russa, dai modi squisiti.

Alla cattedrale della ROCOR, ho partecipato alla Divina Liturgia celebrata dal metropolita Anastassij. L'ho visto fare prosternazioni mentre i suddiaconi dovevano sorreggerlo perché era molto anziano, in quei tempi. Lo ricordo molto chiaramente. Da lì siamo andati anche alla cattedrale della OCA, e così via.

Perché ho voluto farlo? Perché la ROCOR, soprattutto, è sempre stata conosciuta per la perfezione della sua liturgia. La ROCOR cerca di essere molto fedele al Tipico. Così, vi sono andato spesso quando ne avevo il tempo. Ero uno studente laureato e dovevo fare il mio lavoro. Ho visitato anche Jordanville e ho incontrato l'arcivescovo - credo che allora fosse un vescovo - Averkij. Ne ho visitato la bellissima cattedrale. Sono andato ovunque potessi.

Questo è stato il mio primo contatto con l'Ortodossia, ma non solo con la ROCOR. È stato con l'Ortodossia a New York in generale. Questo ha solo intensificato il mio interesse soprattutto per la cultura russa e la liturgia russa. Mi ricordo che quando sorella Vassa (Larina) - una suora della ROCOR, ovviamente - mi ha chiesto se volevo aiutarla a scegliere un argomento per la sua tesi di dottorato, le ho detto che il metropolita Antonio (Khrapovitskij) si sarebbe rotolato nella tomba. E lei ha detto: "Chi è questo uomo che sa del metropolita Antonio? Dove ha mai sentito parlare di lui?" Beh, ero solito leggere *Pravoslavnaja Zhizn'*, *Pravoslavnaja Rus'* e *Orthodox Life* e così via. Leggevo fedelmente la letteratura della ROCOR. La metà dei miei libri sullo scaffale là sopra, i miei libri liturgici che uso per l'ufficio divino, provengono dalla ROCOR.

Come per altri contatti, quando ero a Roma, soprattutto in seguito da studente laureato, ho avuto contatti con il Patriarcato di Mosca. Quando ero uno studente laureato a Roma ho vissuto nel Collegio russo. Il Collegio russo in quel momento si era aperto molto di più di quanto aveva fatto in precedenza, sotto il nuovo rettore padre Paul Mailleux. Era un uomo meraviglioso, molto amato dai russi. Aveva diretto la scuola per i ragazzi russi, che i gesuiti avevano a Parigi, dove padre John Meyendorff era stato studente. Era molto conosciuto. Padre Paul Mailleux ha aperto il Russicum e ha costruito ponti con il Patriarcato di Mosca. Così abbiamo sempre avuto due sacerdoti ortodossi russi da Mosca che studiavano con noi. Penso che i primi due siano stati l'arciprete Vladimir Rozhkov - era un sacerdote ben noto e pastore di una grande, importante chiesa a Mosca - e poi - come si chiamava? - Lo conoscevo così bene. Il suo nome mi tornerà in un minuto. Sì! Era l'arciprete Pyotr Raina.

Andavano a casa per le loro visite, e poi tornavano con le loro vecchie valigie sovietiche di cartone, piene di pesce e funghi secchi e le loro bottiglie di Stolichnaja. Mi chiamavano e ci

mettevamo a mangiare i funghi e tutto il resto. È stato un rapporto meraviglioso. Avevano la loro cappella ortodossa al piano superiore. Noi venivamo a cantare alla loro Divina Liturgia alla domenica, e loro venivano a cantare con noi alla Veglia notturna la sera prima, e anche alla nostra Divina Liturgia. Ero alla famosa Liturgia dove il metropolita Nikodim (Rotov) ha celebrato nella nostra chiesa, e ha dato scandalo ad alcuni ortodossi dando la comunione a chiunque veniva alla comunione. Erano altri tempi. Non c'era ostilità. Non andavamo alla comunione insieme, ma noi cantavamo alla loro liturgia e loro cantavano alla nostra liturgia. Ho sempre cantato nel coro. È stato un periodo davvero meraviglioso.

E così, durante quel periodo di tempo, ho incontrato persone come lo ieromonaco Kirill (Gundjaev), quando era solo uno ieromonaco appena ordinato. Era stato ordinato solo da due o tre anni la prima volta che l'ho incontrato. Poi l'ho visto dopo, quando era già un vescovo, a Roma, nel corso di visite e così via. Mi ricordo che mi disse che il mio slavo ecclesiastico era molto chiaro e comprensibile, ma con un netto accento americano. Ho avuto voglia di dirgli: "Il mio accento è meglio di quello dei vostri sacerdoti nella cattedrale di New York." Sapete, gli americani.

Come ho detto prima, conoscevo anche il metropolita di Leningrado, Nikodim. Mi ricordo di una volta che qualcuno gli aveva detto che era il mio compleanno. Così mi ha telefonato, e mi è venuto da ridere perché ha detto in russo "govorit Leningradskij" - "parla quello di Leningrado." L'ho trovato piuttosto divertente, mettendo insieme "Metropolita" e "Leningradskij". Così ho conosciuto anche il metropolita Vladimir (Sabodan) che ora è a Kiev. A quel tempo era in Germania, credo. È venuto a Roma. Ho anche incontrato il patriarca Alexej, quando era ancora vescovo in Estonia. È venuto a Roma e l'ho incontrato. Ho incontrato Filaret Denisenko. Gli ho fatto da autista, quando è venuto a Roma. Ho incontrato tutte queste persone. Non ero nessuno, solo uno studente. Ma ho avuto molti contatti e molte esperienze interessanti.

Perché mi sono tenuto in contatto con la ROCOR? È stato in gran parte attraverso i miei studenti della ROCOR che ho incontrato alcuni sacerdoti della ROCOR negli Stati Uniti. È stato attraverso gli studenti della ROCOR come Suor Vassa (Larina) che ho incontrato, ovviamente, l'arciprete George Larin e la sua matushka Catherine e poi, attraverso i loro contatti, persone come l'arciprete Serafim Gan, che lavora anche lui al Sinodo, e la sua matushka Irina. Così festeggio ogni anno il Natale russo con i miei amici della ROCOR. Ci riuniamo, li vedo ancora. Ricevo e-mail dalla parrocchia di padre Serafim e così via. È una cosa normale.

Ero solito dire ai miei studenti, quando insegnavo ancora: C'è solo una domanda fondamentale nella vita - Siete parte del problema o siete parte della soluzione? Ho passato la mia vita cercando di essere parte della soluzione, e sono fiero di esserlo.

AP: La ringrazio per questo.

RT: In altre parole, ho cercato di costruire ponti verso una cultura che sono venuto ad amare, la cultura ortodossa russa. La gente parla di "cultura russa." L'Ortodossia è cultura russa. I sovietici cercarono di negarlo. Chiunque sappia qualcosa di storia russa sa che la cultura russa è l'Ortodossia russa. Quindi io prego ogni giorno per la Chiesa di Russia, non perché si converta alla Chiesa cattolica, ma perché si converta alle migliori radici della

propria vera Ortodossia. E prego ogni giorno per la Chiesa cattolica perché si converta a una vita del cristianesimo molto più collegiale, al posto di questa eccessiva enfasi sul papalismo che abbiamo ora, e che, a mio parere, non è la vera posizione cattolica storica. Il centralismo papale è diventato molto esagerato nei tempi moderni. Ma non è questo il modo in cui le cose erano in precedenza. In precedenza nella teologia cattolica, quando si parlava del "magistero", questa parola nel suo senso originario si riferiva agli insegnanti di teologia. E Roma interveniva, non per prendere una decisione, ma, di solito solo se una parte in una controversia teologica stava chiamando gli altri eretici. Quando Roma interveniva, di solito non cercava di risolvere il problema, diceva semplicemente: "Nessuno tra le due parti può chiamare l'altro eretico! Smettetela".

Così, gran parte di ciò che abbiamo ora è l'evoluzione moderna della Chiesa cattolica, e penso che dovremmo tornare a una visione più tradizionale di una chiesa dove molta più attenzione è rivolta ai vescovi e sinodi locali in tutta la Chiesa. Avremmo una visione più equilibrata della realtà. Questa è la mia opinione.

AP: Padre Robert, ha conosciuto entrambi i padri John Meyendorff e Alexander Schmemmann nello stesso periodo in cui ha avuto la sua esperienza della Chiesa Russa all'Estero. Come si dovrebbero confrontare i membri della ROCOR con i padri Meyendorff e Schmemmann? Qual è la sua valutazione dei loro diversi contributi?

RT: Oh, sì, i padri Schmemmann e Meyendorff erano entrambi uomini straordinari, e li ho conosciuti entrambi. Li ho incontrati la prima volta nei primi anni '60 presso la Soloviev Hall diretta dai gesuiti alla Fordham University. I padri Alexander e John e alcuni altri teologi ortodossi provenienti dal St Vladimir's Seminary partecipavano con noi a discussioni su importanti temi ortodossi e cattolici. Questa era una fase iniziale del dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi, e ho ricordi molto positivi sia di Schmemmann che di Meyendorff. Naturalmente padre Meyendorff era uno studioso molto più profondo di Schmemmann, che era dotato in un modo un po' diverso. Padre Alexander era un uomo carismatico e molto affascinante, ed estremamente articolato. La risonanza delle sue poche opere fino a oggi è qualcosa che ho chiamato "il fenomeno Schmemmann". Raramente si sente una conferenza sulla moderna liturgia o vita ortodossa senza che Schmemmann sia citato almeno una volta. È davvero senza pari in questo senso. Ma naturalmente padre John era un grande bizantinista e teologo, e naturalmente è molto ammirato dentro e fuori dell'Ortodossia, e anche in ambienti puramente accademici. Quindi, tutti e due, credo, hanno contribuito a innalzare il livello, per così dire, di ciò che la teologia ortodossa può essere. Ed erano entrambi preti sposati - non monaci!

La storia della ROCOR era, naturalmente, determinata, proprio come la storia della OCA, dalle vicissitudini della storia della Chiesa russa nel XX secolo, ma in un modo diverso. Gli emigrati russi della ROCOR erano sopravvissuti alla tragedia della perdita della loro terra d'origine soprattutto focalizzandosi sull'eredità della tradizione ortodossa russa, se posso fare una tale generalizzazione. Hanno coltivato un amore per la vecchia Russia, ispirati da un senso di missione per quelli che soffrivano in patria sotto i sovietici. Così la ROCOR aveva questa attenzione per la patria che si erano lasciati alle spalle. L'OCA, d'altra parte - se posso ancora fare una generalizzazione, ha iniziato a concentrarsi sul qui e ora della loro nuova casa, gli Stati Uniti, ispirata da intellettuali carismatici come Schmemmann e

Meyendorff. Quindi penso che questa sia una differenza di focalizzazione, anche se non è mio compito giudicare una qualsiasi Chiesa sorella. Infatti la mia ecclesiologia è l'ecclesiologia del Vaticano II, che riconosce tutte le Chiese ortodosse, come Chiese sorelle. E so dalla mia esperienza che il XX secolo è stato un momento molto, molto complicato per tutte le nostre chiese, e in particolare per l'Ortodossia russa. Non voglio giudicare alla leggera i diversi modi in cui la Chiesa ortodossa russa è riuscita a sopravvivere alle conseguenze della tragedia sovietica. La mia ammirazione va a tutti coloro che sono riusciti a conservare e vivere la loro fede ortodossa nel nostro Signore comune, indipendentemente dalla loro politica.

E mi ha fatto molto piacere vedere la ROCOR rientrare di nuovo in comunione con il resto degli ortodossi. Sarebbe bene, penso, se alla fine ci potesse essere una singola Chiesa ortodossa negli Stati Uniti. Voglio dire questo affare di avere tutti, ogni gruppo nazionale, separati, non è la soluzione migliore per l'Ortodossia americana - ma non sono affari miei. Non sta a me giudicare gli altri.

Ma penso che entrambe le chiese hanno dato un contributo alla famiglia ortodossa. Uno dei contributi della ROCOR è stato di rimanere fedele al Tipico, alla tradizione liturgica. Credo che il contributo dell'OCA sia stato quello di cercare di avere un'Ortodossia che sia veramente ortodossa e veramente americana. Hanno avuto molto successo, voglio dire, la maggior parte dei membri del clero sono convertiti. Purtroppo, ultimamente hanno avuto problemi con i loro metropolitani, ma si lasceranno alle spalle anche questi, se hanno il coraggio di essere se stessi. E questo è uno stile americano ortodosso. Questa è una cosa bella per tutti nell'Ortodossia. Quindi penso che ogni gioiello nella corona ha dato il suo contributo. Il mio contributo è stato quello di raggiungere queste persone, queste culture, e di studiarle con onestà, senza impegnarsi in quello che io chiamo la propaganda confessionale.

AP: Mi sembra giusto.

RT: Ho cercato di essere parte della soluzione, non parte del problema. Il mio ultimo contributo che sto preparando per il congresso dell'Accademia di Liturgia Nordamericana è un tentativo ecumenico di conciliare le opinioni cattolica e ortodossa sulla consacrazione della santa Eucaristia. Io cerco di dimostrare che entrambe queste sono espressioni diverse di un singolo sistema e sono davvero conciliabili, e ne offro le prove. Sono un costruttore di ponti.

AP: Ha menzionato la sua fedeltà al Concilio Vaticano II. Allo stesso tempo, capisco che non ritiene necessario che la Chiesa ortodossa abbia un Concilio simile che possa rivedere l'intero rito bizantino. Vuole fare qualche commento a proposito?

RT: Come ho sempre detto nei miei scritti, io non sono un riformatore liturgico. Sono un informatore liturgico. La liturgia bizantina è mai cambiata? Certo. Ho scritto un piccolo libro intitolato "Storia sintetica del rito bizantino". E io sono il primo che abbia mai provato a mettersi davvero con calma a mostrare come si è sviluppato il rito bizantino (come lo chiamano nei circoli accademici). Alcune persone pensano che sia caduto giù dal cielo come una pizza uscita dal forno. Per chiunque abbia mai studiato qualcosa, questo è semplicemente ridicolo. Ho passato tutta la mia vita a studiare come è cambiata la Divina

Liturgia di san Giovanni Crisostomo. Ho pubblicato enormi volumi su questo tema. Il volume finale - sull'Anafora, la Preghiera Eucaristica - è in stampa. Ma in una conferenza della ROCOR (non dico dove) - uno dei laici presenti (non era una conferenza accademica) mi ha posto la domanda: "Quand'è che la Chiesa cattolica ha smesso di dire 'Re celeste', all'inizio dei suoi servizi?" Cosa?! Sarebbe come dire: "Quand'è che gli americani a New York hanno finito di parlare russo?" Come si può rispondere a una domanda del genere?

Quindi, abbiamo davvero bisogno di capire. Ma, come ho detto, io non sono un riformatore liturgico. Sono un informatore liturgico. Che cosa vuol dire? Vuol dire che io rispetto il fatto che non sono gli studiosi, o (molto peggio) i singoli sacerdoti, che dovrebbero mettersi a cambiare la liturgia. Il loro obbligo è quello di seguire la tradizione. I cambiamenti nella liturgia sono una decisione che dovrebbe essere presa dai concili, dalla gerarchia. Ma dovrebbero farlo con un po' di conoscenza di ciò che stanno facendo. E quello è il mio lavoro. Volete sapere che cos'era originariamente il Grande Ingresso? O volete sapere se l'Inno dei Cherubini era diviso da commemorazioni? Lo chiederete a me. Non lo chiederete a un vescovo, perché il vescovo probabilmente non lo sa. Non lo dico con arroganza. I vescovi hanno il loro ministero, e io ho il mio. Il mio ministero è l'informazione, non la riforma. Sono perfettamente contento della liturgia così com'è. Ma penso che ci siano alcune cose che potrebbero essere migliorate - dire le preghiere ad alta voce e così via - e ho scritto su tutte queste cose.

Vedete, questa è una cosa che posso affermare di me stesso. Ai vecchi tempi, quando il nuovo programma popolare per l'elaborazione di testi era WordPerfect, e si usava dire "Quello che vedi è quello che ottieni", direi "Questo sono io. Quello che vedi è quello che ottieni". Non ho alcuna pretesa, perché tutto ciò che ho pensato in tutta la mia vita è stato scritto e pubblicato. Volete sapere cosa penso? Basta leggerlo. È tutto lì fuori. Non sto nascondendo nulla. Volete sapere come la liturgia di san Giovanni Crisostomo si è sviluppata? Leggete tutti quei volumi lassù nella mia libreria. Alcuni di loro sono stati tradotti in russo.

Questa è anche una buona cosa, se così si può dire, della Chiesa cattolica. Non c'è bisogno indovinare ciò che la Chiesa cattolica crede, perché ciò che la Chiesa cattolica crede è stampato su carta. Se volete sapere ciò che la Chiesa cattolica pensa dell'ecumenismo - alcune persone nella ROCOR pensano che l'ecumenismo sia una eresia - ma loro non sanno che cosa significa l'ecumenismo per i cattolici. Pensano che l'ecumenismo significhi ricerca di un minimo comune denominatore che tutti possono concordare. Questo non è ciò che la Chiesa Cattolica chiama ecumenismo. Se volete sapere che cosa pensa la Chiesa cattolica dell'ecumenismo, non tirate a indovinare. Usate Google! Troverete un documento che ve lo dice esattamente. Vedete? Quindi non c'è bisogno di tirare a indovinare ciò che crede la Chiesa cattolica. È possibile trovare un testo che ve lo dirà esattamente. Ciò non significa che dovrete essere d'accordo con esso. Ma non avrete bisogno di indovinare.

Gli usi della storia devono essere lasciati agli storici, perché sono quelli che conoscono la storia. Guardo a questo come a qualcosa che dobbiamo superare. Non ha senso discuterne. Io cerco di discutere estendendo la mano agli ortodossi. Ho avuto successo? Questo sta agli ortodossi, e a Dio, giudicarlo. Come ho detto, ho cercato di essere parte della soluzione, non parte del problema.

AP: Sicuramente. Come vede la riconciliazione tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa Russa

all'Estero? Ha comportato sia guadagni che perdite? Se sì, quali sono?

RT: L'unità della Chiesa è *sempre* un guadagno, *sempre* un guadagno. Penso che la ROCOR abbia saputo conservare la propria identità, che è una buona cosa, perché ha avuto una lunga storia separata. Il fondatore della ROCOR, Antonij (Khrapovitskij) - Non so se si può parlare di lui come fondatore; non so se è il termine giusto - era certamente un uomo grande e santo. Non c'è dubbio su questo. E la sua eredità merita di essere conservata come parte dello spirito della ROCOR. E penso che, per quanto conosco i dettagli dell'accordo, la ROCOR sia stata in grado di preservare la sua identità. In sostanza, la comunione è ciò che significa la Chiesa. Quindi tutto ciò che migliora la comunione lo vedo come positivo.

In ogni caso, sono giunto a prendermi molta cura dei miei amici ortodossi, soprattutto a causa dei molti studenti ortodossi che hanno studiato con me. Quindi, se qualcuno vuole chiedermi - "Che diritto ha di parlare di queste cose?" - Prima di tutto, mi sono state poste queste domande. In secondo luogo, non sono io che ho trascinato questi studenti a studiare con me. Ci sono due professori di Liturgia al St Vladimir's: Paul Meyendorff e padre Alexander Rentel. E con chi hanno fatto il loro dottorato? Con me.

AP: Ed entrambi sono studiosi seri. La ringrazio molto, padre Robert.